

Sei braccianti feriti in un incidente stradale a Prati di Coppola: ma dietro c'è forse il caporale

Il rischio di andare al lavoro

Dovevano recarsi sui campi dell'azienda Patti - Un'indagine per conoscere i retroscena - La tratta delle braccia nei paesi dei monti Lepini - «Ogni mattina mi alzo alle quattro» - Otto ore di lavoro per 10 mila lire - Costretti all'omerità dalla paura di perdere il posto - La vertenza aperta dal sindacato: «Una battaglia di civiltà»

Il pullmino non ha rispettato lo stop ed è finito addosso ad una macchina. Sei braccianti, l'autista e sua figlia sono rimasti feriti, per fortuna non gravemente. Venivano dai monti Lepini e andavano a lavorare in una azienda di Prati di Coppola, in provincia di Latina, la Patti. L'ipotesi di un traffico illegale di manodopera è subito affacciata, tra i commenti della gente e le indagini della polizia. Non sarebbe la prima volta. La provenienza di Prati di Coppola è la destinazione (la piana pontina) dei braccianti fanno pensare: è la grande direttrice dove più forte è la presenza del «caporale» della sua legge, dei suoi ricatti. Può darsi che sia il caso dei sei braccianti coinvolti nell'incidente, ma può darsi anche di no. Ancora non si sa. La risposta verrà dalle indagini. Ma il sindacato non vuole aspettare perché in ogni caso il problema rimane.

«In campagna lavoriamo tutte dalle 8 alle 10 ore, senza contratto, ci danno poco, circa 10 mila lire al giorno, la stessa storia la senti raccontare in altri posti. «In campagna lavoriamo tutte dalle 8 alle 10 ore, senza contratto, ci danno poco, circa 10 mila lire al giorno, la stessa storia la senti raccontare in altri posti. E' una situazione diffusa. «Tutti i grandi proprietari di terra di Latina ad esempio fanno largo uso del «caporale» — dicono alla Federbraccianti —. Si coprono le spalle assumendo qualcuno regolarmente dagli uffici di collocamento. Ma la stragrande maggioranza della manodopera viene assunta senza contratto ed è sottopagata. Tuttavia abbiamo le mani legate. Nessuno parla, nessuno denuncia. Tutti hanno una gran paura di perdere il posto. Purtroppo, per smuovere le acque, ci vuole qualcosa di grosso, magari un incidente». Un incidente come quello successo a Prati di Coppola.

«Sempre il «caporale» risolve il problema del trasporto — dicono alla CGIL — chiedendo per questo «servizio» un'altra pesante tangente ai lavoratori». Si parla di due-tremila lire a viaggio. «Scriva pure — dice un bracciante di Giulianello — che gran parte della nostra paga giornaliera viene «intascata» dal padrone del pullmino. Viaggiamo schiacciati come sardine e per molte ore al giorno. Ogni protesta è inutile. Se ci provi, rischi il posto di lavoro. Ma mi raccomando, non metta sul giornale il mio nome». Ecco, la minaccia, il ricatto: sono armi usate per «cappare» la bocca ai braccianti e tentare così di coprire l'illegalità.

«E' successo ancora. Un incidente, che fa luce su un «mondo» sconosciuto, taciuto, voluto. Un mondo di miseria e di sfruttamento dei ricatti e dell'omerità. Questa volta il pullmino non era sovraccarico e i braccianti non erano schiacciati come sardine. Ma, se dietro quell'incidente ci fosse il «caporale», farebbe lo stesso. Perché quel che conta non è l'incidente in sé, le sue cause, la sua dinamica. Ciò che conta è lo sfruttamento, l'illegalità, il mancato rispetto dei contratti, lo sporco mercato delle braccia, che si celano dietro ogni incidente e che perciò lo fanno diventare una notizia.

«Però, questa la cosa più drammatica, gli organi competenti, l'ispettorato del lavoro, non possono continuare a rincorrere gli incidenti, aspettare lo scontro per indagare. Perché poi in altri posti dove magari di incidenti non ne succedono da tempo — il «caporale» esiste lo stesso, governa con la medesima arroganza l'ingaggio di manodopera, impone con uguale forza le sue «regole». E allora non è più pensabile chiudere gli occhi. Se si vuole rompere l'omerità a cui sono costretti i lavoratori è necessario che attorno a loro ci siano tutti, e non solo i sindacati. A cominciare da chi è pagato per far rispettare i contratti e le leggi sul lavoro.

«Le cifre, che pure esistono, sono drammatiche. Si parla di 53 mila braccianti che vanno sui campi senza alcuna garanzia, con una paga giornaliera che difficilmente supera le dodicimila lire. Basta aggiungere che nel Lazio i lavoratori agricoli sono circa 63 mila per cogliere la dimensione che ha assunto anche da noi il fenomeno del «caporale». Sono soltanto diecimila quelli che, bene o male, sono tutelati giuridicamente e contrattualmente. Ma il numero degli «sfruttati» cresce sensibilmente se si fa il conto di aggiungere i braccianti stagionali, anche loro ingaggiati con lo stesso sistema.

«Quasi tutti — in base ad una ricerca effettuata dal sindacato — vengono dai centri del Monti Lepini (come i sei braccianti coinvolti nell'incidente) dei Monti Aurunci e dei Colli Albani. I nomi: Velletri, Lariano, Pignone, Carpineto, Amaseno, Cori, Giulianello, Sezze, Minturno, Castelforte. Per fare solo alcuni esempi. Partono all'alba e vanno a lavorare sulle terre della piana pontina, a Sabaudia, Aprilia, Cisterna, Terracina, San Felice Circeo. E si conoscono anche le aziende «calde», quelle dove più forte è l'impiego della manodopera migrante. Nei campi di Aprilia ci sono Santarelli, Luciani, Modica, Lopez, Valdroni, Paganelli, A. Cisterna, De Gregori, Silvia Pandolfo, A. Terracina c'è la Van Dick e a Sezze la Dal Duca. Non si deve dimenticare però che il fenomeno interessa anche una quantità, per ora sconosciuta, di aziende contadine piccole e medie.

«Questi dati sono noti ormai da più di un anno. Li ha forniti il sindacato quando lanciò la vertenza del caporale. Eppure, finora, grossi risultati non se ne sono visti. L'unica notizia è arrivata da Velletri, dove la giunta di sinistra ha cominciato a muoversi. E i «pullmanisti» (colui coloro i quali trasportano abusivamente i braccianti) si sono schierati con i lavoratori. Ma è una battaglia di tutti, e ognuno deve fare la sua parte. Non si può aspettare, invano, che tutti i pullmanisti e «caporali», carichi di braccianti, escano fuori strada.

Sono 53 mila, senza contratto sotto la «legge del caporale»

Gabriele Pandolfi

Una nuova provocazione a Cassino orchestrata dalla Fiat

Prima provano a sfondare i «presidi» poi denunciano gli operai

Gli esposti presentati da un centinaio di capi-squadra e da alcuni impiegati - Giovedì tentarono di bloccare la Casilina

Sono scritte tutte con lo stesso linguaggio, da sembrare dettate, e raccontano fatti mai avvenuti. Ieri sul tavolo dei carabinieri di Piedimonte San Germano sono state presentate più di cento denunce contro i lavoratori che «presidiano» i cancelli della Fiat di Cassino. Sono tutte firmate dai caporeparto e da un gruppo di impiegati, gli stessi che tre giorni fa tentarono di provocare i lavoratori di fronte alla fabbrica. Gli esposti alla Procura sono troppi e troppo simili fra loro e fanno proprio pensare a un'iniziativa coordinata da qualcuno. Insomma, per farla breve, alla Fiat sono convinti che si tratti di una nuova pesante provocazione e che dietro le denunce ci sia la lunga mano della Fiat.

I lavoratori, però, neanche stavolta si sono fatti intimidire. Non hanno nulla temere sul piano legale (i capi-squadra lo sanno bene che contro di loro non è stata esercitata alcuna violenza) e si sono detti pronti a discutere anche con questo gruppo di «quadri aziendali». D'altronde, quella del confronto, è stata la tecnica con cui per ben due giorni di seguito gli operai hanno impedito che la provocazione, ordita dalla Fiat andasse in porto.

«Sono scritte tutte con lo stesso linguaggio, da sembrare dettate, e raccontano fatti mai avvenuti. Ieri sul tavolo dei carabinieri di Piedimonte San Germano sono state presentate più di cento denunce contro i lavoratori che «presidiano» i cancelli della Fiat di Cassino. Sono tutte firmate dai caporeparto e da un gruppo di impiegati, gli stessi che tre giorni fa tentarono di provocare i lavoratori di fronte alla fabbrica. Gli esposti alla Procura sono troppi e troppo simili fra loro e fanno proprio pensare a un'iniziativa coordinata da qualcuno. Insomma, per farla breve, alla Fiat sono convinti che si tratti di una nuova pesante provocazione e che dietro le denunce ci sia la lunga mano della Fiat.

Cinque arresti per furto alla stazione Termini

Cinque arresti e numerosi fogni di varia e il bilancio di una vasta operazione di controllo nella zona della Stazione Termini compiuta da agenti della squadra mobile diretti dal dottor Carnevale. Gli arresti sono due italiani e tre sudamericani già colpiti da ordine di cattura. Sono Carlo Diaz Marin, di 34 anni, di Santiago del Cile, accusato di rapina, detenzione, porto abusivo di armi da fuoco e di un furto in casa di una signora francese alla quale rubò 20 milioni di preziosi; Ursario Amada, anche lui cileno, e Hector Conte, di 28 anni, argentino, entrambi responsabili di numerosi furti a Ostia e Fregene. Gli italiani sono Franco Anibaldi, di 38 anni, contrabbandiere, e Alberto Lelli, di 35 anni, colpito da ordine di cattura per furto aggravato.

Domani i lavoratori di nuovo in piazza per impedire lo smembramento e la liquidazione dell'azienda

L'idea delle «maccaresine» non piace ai braccianti

Uno sciopero di 24 ore - Manifestazione al ministero - Diverse le posizioni nel sindacato - Per tutti però è decisivo ricapitalizzare la società e bloccare l'ipotesi di smobilizzazione - «Mantenere integra tutta la tenuta»

Il «caso Maccarese» è ormai arrivato ad una svolta decisiva. Mercoledì si riunisce la società, che dovrebbe dire la sua su una vicenda che si trascina da un anno. C'è il rischio che con l'avvicinarsi della scadenza diventa sempre più grave, che in quella riunione si decida la liquidazione dell'azienda e che quindi si «tagli la testa» a qualunque discorso sul rilancio e sul risanamento del più grosso pezzo di terra a partecipazione statale. Domani i lavoratori scenderanno di nuovo in piazza, per dire no all'ipotesi di smembramento. Lo sciopero, indetto dalle organizzazioni sindacali, sarà di ventiquattro ore. E sempre domani l'interessato dovrebbe rispondere alla richiesta di Federbraccianti, Fisba e Uisba di avere il tempo necessario per studiare

attentamente il piano presentato dalla direzione e di ricapitalizzare nel frattempo la società. Quella che, comincia domani con lo sciopero dei braccianti sarà, perciò, una settimana decisiva. Dipenderà dai risultati della riunione dei soci come continuerà la lotta. La questione prioritaria — sostengono al sindacato — è che ci sia dato il tempo per affrontare serenamente le proposte contenute nel piano e per elaborare un pacchetto di controproposte. Soltanto così la trattativa potrà avere un futuro. La società, invece, ha usato metodi ricattatori: a metà settembre ha mandato a dire alle organizzazioni sindacali che o rispondono subito a quel piano oppure si sarebbe liquidata l'azienda. La data fissata era appunto il 15 ottobre, mercoledì. Un

«aut-aut» inaccettabile e assurdo. Adesso s'è aperto un piccolo spiraglio perché al ministero i lavoratori hanno ricevuto l'impegno del sottosegretario a fare in modo che sia eliminata questa specie di «spada di Damocle». Le cose stanno così. Il rischio dello spezzettamento rimane e l'ipotesi di un disimpegno dell'Iri dalla gestione dell'azienda è ancora attuale. E il sindacato cosa dice? Qual è la sua posizione sulla vicenda Maccarese? Diciamo subito posizioni, perché oggi non c'è altro che pronosta unitaria. Lo hanno ribadito ieri mattina nel corso di una conferenza stampa i segretari della Federbraccianti, della Fisba e della Uisba. Su un elemento, però, c'è la massima unità: la società deve essere ricapitalizzata e l'Iri non deve uscire

completamente «fuori scena». «Eppoi nessuno è convinto di avere in mano la ricetta definitiva, per cui c'è la massima disponibilità al confronto. Sono i lavoratori — hanno detto tutti — che alla fine dovranno decidere». Le posizioni. La Uisba — ha sostenuto Pierluigi Bertinelli — ritiene più costruttivo l'indirizzo di completa trasformazione dell'azienda in cooperativa di conduzione, d'intesa con le centrali cooperative. La produzione deve rimanere agricolturale e la tenuta deve restare unita. E tutto questo garantirebbe il completamento del ciclo produttivo. La Fisba invece — ha detto Giovanni Mantovani — è convinta che la Maccarese deve passare da azienda capitalistico-bracciantile a agricolturale-integrata. Vale a dire che bisognerebbe crea-

re una sorta di «sistema misto», nel quale alcune lavorazioni siano gestite dai lavoratori (con la creazione di unità poderali) e altre dalle partecipazioni statali. Condizione necessaria è che rimanga la destinazione agricola dei tremila ettari, per evitare fenomeni di speculazione selvaggia. La Federbraccianti, infine — ha detto Angelo Lana — vuole che la azienda rimanga unita e nel sistema delle partecipazioni statali e che perciò si debba realizzare l'accordo del '78 che prevedeva il rilancio produttivo. Questo rilancio non esclude l'intervento della cooperazione (specialmente nella commercializzazione e nei servizi). Condizione necessaria è il rinnovamento della direzione aziendale che in questi

anni s'è distinta per incompetenza e per una gestione fallimentare. Ognuno ha detto di rimettersi alla volontà dei lavoratori. E i braccianti di Maccarese la loro posizione l'hanno espressa con molta chiarezza in un'assemblea che si è svolta alcuni giorni fa. Hanno detto di voler restare operai dipendenti e che l'azienda deve rimanere unita e dentro il sistema delle partecipazioni statali. E, insomma, la posizione espressa dalla Federbraccianti. Il punto di riferimento resta l'accordo del '78, per il quale hanno fatto duri sacrifici e pesanti rinunce, anche se va rivisto in alcuni aspetti. Per ottenere questa azienda moderna e all'avanguardia — hanno detto — abbiamo lottato a lungo. E oggi non vogliamo che venga fatta a pezzi.

Donatella Colasanti dopo le richieste del P.M.

«Guido è come gli altri due, perché una pena minore?»

I tre aguzzini fascisti del Circeo hanno le stesse identiche responsabilità, quindi è assurdo che per loro, vengano richieste pene diverse o comunque meno dure di quelle che furono comminate nel processo di primo grado. Se Andrea Ghira e Angelo Izzo non possono ottenere alcuna attenuante per le sevizie e le violenze che si conclusero con l'assassinio di Rosaria Lopez, la stessa cosa vale per Gianni Guido, perciò anche quest'ultimo deve essere condannato al massimo della pena. Sono queste le affermazioni contenute in una dichiarazione che Donatella Colasanti, sfuggita per puro caso al massacro, ha rilasciato ieri alla stampa. Più che di uno sfogo dettato dall'amarezza (certo, anche quella c'è) si tratta di una lucida, argomentata risposta alle richieste fatte dal pubblico ministero durante il processo di appello: conferma dell'ergastolo a Izzo e Ghira (latitanti tuttora) e riduzione della pena a trent'anni per Gianni Guido.

«E' assurdo e disgustoso che io venga trasformata in testimone a discarico»

«L'assurdo e disgustoso che io venga trasformata in testimone a discarico»

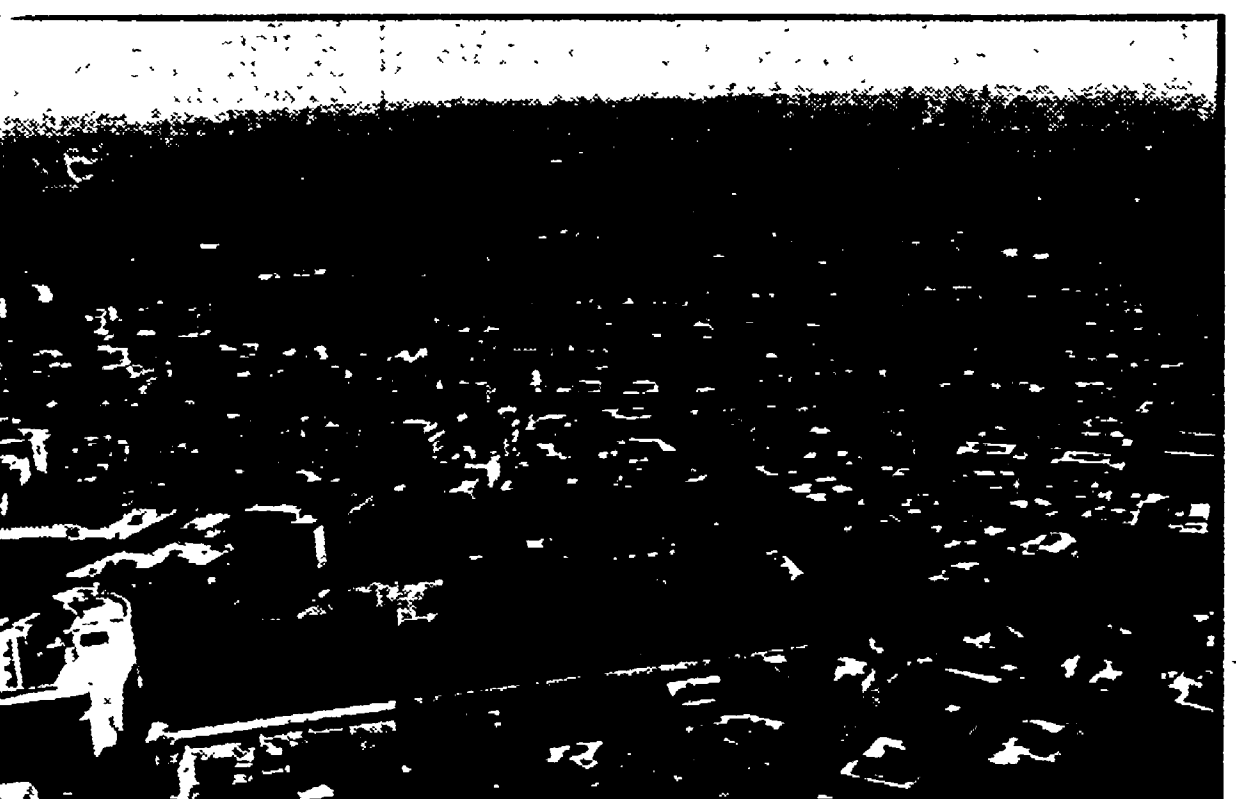
Un quartiere tirato su per i «fedeli servitori» dello Stato Quando quei prati di Roma non erano ancora «Parioli»

Centinaia di famiglie di ministeriali «deportati» dopo il Salario Il vecchio bus - Una scritta che riaffiora: «Viva l'Armata rossa»

Ma dove m'hai portato? In capo al mondo? Qui non c'è niente, niente... La giovane moglie di un impiegato statale si stringe al braccio del marito, che pur amava teneramente, e dichiarò che lei «mai e poi mai» sarebbe andata a vivere lì, in quel palazzo tra i campi e gli orti. Quel caseggiato sorgeva — e c'è ancora — a cinque minuti da piazza Ungheria, sulla strada che saliva verso il Quissiano, un ospedale posto tra il verde, lontano dalla città. In quella clinica morì, il 2 aprile del '37, Antonio Gramsci.

Ma torniamo alla giovane moglie. Il fatto avvenne nel '35. A piazza Ungheria era in costruzione la chiesa di San Roberto Bellarmino, la cui e stetica suscitò, per anni, non poche polemiche. La donna, abituata alla casa paterna di via Palestro, ai negozi di via Nazionale, allora tranquilla e con poco traffico, non si rassegnava a trasferirsi in quella che considerava — e che in realtà era — lontana periferia. Dopo aver resistito per qualche mese, accettò infine di andare ad abitare ai Parioli. «I bambini avranno tutto lo spazio necessario per giocare» — si consolò. La seguirono centinaia di fami-

glie di statali che andarono ad occupare gli appartamenti costruiti per loro da enti pubblici. Mussolini mentre «deportava» nelle borgate di Tiburtino, Primavalle e Gordiani — a ridosso di presidi militari e di caserme — i romani del centro storico per fare «Roma grande» e poi «imperiale», sventarono i borghi e aprendo al di là del Tevere via della Conciliazione, in onore del Concordato tra Stato e Chiesa e via dei Fori Imperiali alle spalle di Piazza Venezia, procedeva a inurbare la campagna romana. Roma dei ministeriali si allargava: a questi «fedeli servitori» occorreva dare una casa. Non li si poteva mandare nelle borgate. I Parioli nacquero, quindi, come continuazione del quartiere Salario, anch'esso popolato di impiegati pubblici.



Il quartiere Parioli visto dall'alto

che lo prendevano i gagli per andare a bere l'aperitivo in via Veneto. Le battute sul «103» ricorrevano già allora negli spettacoli di varietà della Fenice (ora Rouge et Noir) o del Volturmo. Il «103» nero fu seguito da quello «rosso» che discendeva per viale Buozzi.

Altra grande innovazione e segno di civilizzazione fu la costruzione del cinema Parioli (diventato quindi teatro). Vincenzo, la maschera, era forse il personaggio più popolare del quartiere.

Insieme col cinema venne la scuola di via Boccioni. Una bella scuola, ginnasio e liceo, con palestra è ampio cortile. Ma durò poco, quattro o cinque anni. Era scoppiata la guerra. Nell'estate del '43, nella tarda mattinata del 19 luglio, bombe USA furono sganciate su San Lorenzo. Molti furono i morti e centinaia di famiglie rimaste senza tetto. Gli sfollati furono ricoverati in locali di fortuna e in molte scuole. Quella di via Boccioni fu una delle prime ad essere occupata. Doveva essere una misura d'emergenza: durò una decina d'anni, cominciarono i doppi turni al «Tasso» e al «Giulio Cesare». Le scuole private ripresero il sopravvento.

Ma torniamo al 1943. Fu un momento di confusione, di attesa, di svolta. Una mattina, sul muro di una casa, a lettere rosse alle mezzo metro, apparve una scritta: «Viva l'Armata Rossa. Quella scritta è rimasta su quel muro a lungo. Nessuno allora la cancellò; e anche molti anni dopo riapparve di sotto una mano di bianco data evidentemente, con non molta convinzione.

il partito

- OGGI COMITATO REGIONALE La riunione delle responsabili femminili è di domani alle 9 in piano materno-infantile, che doveva aver luogo mercoledì 15 ottobre e rinviata a lunedì 20 ottobre alle ore 16,30 presso il Comitato Regionale.
- ROMA GRUPPO LAVORO E PIANO GIOVANI — domani alle 9 riunione del gruppo lavoro «Piano Giovani».
- CASALETTA — TORRESPACATA alle 10 sulla droga (Consoli).
- PESTE DELL'UNITA' — OGGI IL COMPAGNO MORELLI A TOR LUPARCA: oggi alle 18,30 comizio di chiusura con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione, e membro del C.C. TOR RITA TIBERINA alle 18 dibattito (Imbellone); CAMPO MARZIO alle 18 tavola rotonda sui temi dell'economia (Mazzone, Rodano, Polito) con il compagno Cesare Fedazzoli; CASALETTA alle 18 comizio (Vetere); QUARTO MIGLIO alle 17,30 comizio (Falconi); CASALETTA alle 18,30 comizio (Mancini); MARCELLINA alle 18 comizio (Bagnato); FONTANASALA alle 18 comizio.
- LE INIZIATIVE DEL PARTITO Oggi TORRE MAURA alle 10 assemblea con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del C.C. MARIO ALLICATA alle 10,30 assemblea con il compagno Cesare Fedazzoli, segretario del Comitato Cittadino e membro del C.C.; COLLEFERRO alle 10 comizio con la compagna Lina Filiberti del C.C.; LAIROPOLI alle 10 comizio con il compagno Gino di Cella; ANZIO alle 10,30 comizio con il compagno Cesare Fedazzoli, segretario del C.C.; TIBURTINO GRAMSCI alle 10 assemblea (Fregosi); SEGNATE alle 10,30 comizio (Freddi); ARICCIA alle 11 comizio (Marroni); NUOVA ALESSANDRIA alle 10 assemblea (C. Morgi); BAGNI DI TIVOLI alle 16,30 comizio (Sgoricini); PALOMBARO alle 11 comizio (Meta); RIANO alle 16,30 comizio (Montino); SETTEVILLE alle 10 comizio (Gianfrancesco); ROVIANO alle 11,30 comizio (Villata); SAN PAOLO DEI CAVALIERI alle 10 comizio (Panatto); VILLALBA alle 10,30 comizio (Filibozzi); SANT'ANTONIO ROMOLO alle 17 comizio (Marelli); CASTELCHIODATO di M. 16,30 comizio (Domini).
- CASALETTA alle 12 incontro (Cia); LITTON POMEZIA alle 12,30 incontro (Napoleano); SCAC MONTEROTONDO alle 8 comizio (Ottaviano); ZAGAROLI alle 19 assemblea (Balducci); PONTALE MILVIO alle 19 (Presca); CASALI DI MENTANA alle 20,30 comizio.
- LATINA Continua oggi l'Assemblea a Ponza con D'Alessio e Grassucci.
- RIETI COLLALTO ore 15 Assemblea (Marcheggiani); RIETI ore 11 Manifestazione su: «Per fermare la svolta moderata al Comune e alla provincia di Rieti, per respingere l'attacco all'occupazione, per una politica di programmazione e di sviluppo» (Ferrara - Graldi).
- FRASCATI PONTECORVO ore 10,30 Comizio unitario PCI-PSI sulle FIAT (per il PCI interverrà l'On. De Gregorio); AQUINO ore 9 dibattito sulla FIAT (Pizzuti); VALLEMARONE ore 10 dibattito sulla FIAT (Vacca); MONTECASSINO ore 11 comizio (Torre); TORRENNOVA alle 18,30 sulla casa (Bencini).
- COMITATI DI ZONA — OSTIENSE-COLOMBO alle 17,30 comizio (Marroni); FUMICINO-MACCARESE alle 17,30 e Fiumicino-Castellani (Fascioni-Derosi).
- SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ATAC alle 16,30 in federazione, settore (Marra-Panetta).
- In Federazione ore 17,30 Attivo dei Consiglieri di Circozione comunali (Euforbi, Ferrarini); TELETTA ore 18 incontro